

GIOVANNI CIAMPITTI

Deputato alla Costituente

L'AUTONOMIA REGIONALE
E
LA RIPARTIZIONE TERRITORIALE
DEL MOLISE

RELAZIONE LETTA AL CONVEGNO DEI SINDACI
DELL'EX CIRCONDARIO DI ISERNIA
1° SETTEMBRE 1946

3

Fra breve l'Assemblea Costituente sarà convocata per l'esame dei progetti che riflettono il decentramento amministrativo e le autonomie locali.

Si tratta, come dice la relazione dell'on. Ambrosini, di evitare i danni del centralismo statale, di spronare e potenziare energie locali, di ristabilire l'equilibrio tra le forze politiche e d'impedire l'abuso del potere e l'eventuale predominio illecito di gruppi politici o di gruppi d'interessi. I lavori preparatori procedono rapidi ed è probabile che nella primavera del 1947 gli Enti Regionali comincino a funzionare regolarmente.

Di qui la necessità di studiare, senza indugi, in serena collaborazione, quali siano le soluzioni più convenienti, per andare incontro ai bisogni e agli interessi delle popolazioni.

Di qui la necessità di concretizzare in linee precise, attraverso liberi dibattiti, le aspirazioni dei vari paesi.

Di qui, infine, la necessità di presentare tempestivamente e nelle sedi competenti quelle richieste legittime, in difesa delle quali l'opera dei rappresentanti al Parlamento dev'essere spesa con ogni decisa volontà e con ogni ardente passione.

Un vivo senso di responsabilità ed un più vivo sentimento democratico mi hanno indotto a convocarvi qui, in cordiale assemblea, per conoscere dalla vostra parola i bisogni e le aspirazioni dei Comuni che rappresentate.

E colgo immediata l'occasione per rivolgere a tutti voi, che vi siete compiaciuti di accogliere cortesemente l'invito, ed anche a quelli fra voi che per ragioni varie non son potuti intervenire, un saluto sincero e cordiale. Recatelo pure nelle vostre contrade e fate che giunga a tutto quel popolo forte e sano, laborioso e tenace, che è l'orgoglio vivente della terra Molisana.

In un'Assemblea, che alla brevità delle sue funzioni unisce la responsabilità altissima di rifare le basi del nuovo Stato Italiano, io ho sentito, a contatto con i colleghi venuti da ogni parte d'Italia, l'intima gioia di rappresentare un popolo come il nostro, che dal travaglio spaventoso di un conflitto senza eguali si va sollevando soprattutto in virtù della sua volontà.

In una zona, che alle bellezze panoramiche non può unire il vanto di quella fertilità che è la ricchezza delle pianure padane o della Terra di Lavoro; in una terra avara di quelle risorse che altrove permettono il sorgere ed il fiorire di tante iniziative industriali; in una situazione geografica che rende difficili le comunicazioni e le soluzioni di quei problemi, che, invece, non si presentano in altre zone d'Italia così complicati, i Molisani hanno offerto in ogni tempo la prova superba della loro volontà di lavoro, della loro capacità realizzatrice, della loro intelligenza saggia e, del loro intimo desiderio di ordine e di legalità, del senso della ponderatezza e della moderazione, in ogni loro richiesta, a differenza di altre contrade, che hanno sempre tutto ottenuto e che, mai paghe, non hanno esitato e non esitano, in ore per tutti dolorose, a ricorrere a incomposte agitazioni, a violenze e finanche alla ribellione.

Per la nostra gente la guerra, con tutte le sue rovine, i suoi lutti e le sue tragedie, è stata un decisivo banco di prova e, superato il loro collaudo, essa può bene accampare il diritto di veder riconosciute le sue capacità e di vedere sancita l'autonomia della sua caratteristica Regione.

Io non starò qui a ripetere tutte le ragioni che oggi attengono solo al riconoscimento definitivo e ufficiale, da quelle storiche e tradizionali, che in una dotta monografia Gaetano Amoroso ha raccolto e illustrato, a quelle di ogni altro carattere che la pubblica opinione e la stampa hanno offerte, in mille occasioni, al giudizio onesto e sereno di ogni galantuomo.

Una cosa è certa ed è che il Molise ha il diritto sacrosanto al riconoscimento della sua autonomia Regionale, e su questo punto non solo non vi è Molisano che possa dissentire, ma non sono concepibili impugnative o avversioni, che non traggano origine da cocciute prevenzioni o da presupposti interessati ed infondati.

Del pari non può esservi e non vi è chi possa contestare che Campobasso debba essere il Capoluogo della Regione Molisana. Per la sua posizione centrale, per la importanza ormai raggiunta in ogni settore di attività, per la efficienza della sua attrezzatura, quella Città è destinata ad essere la sede di tutti gli organi che dovranno, nel prossimo domani, governare l'Ente Regione, fin da ora auspicando che finalmente le sia assegnata una Sezione di Corte d'Appello. Al riguardo voglio ricordare che il 13 corr., in una riunione indetta a Campobasso dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale, io ho detto di più, e cioè che, se per assurda dannata ipotesi noi dovessimo essere aggregati alla Provincia di Benevento, per farne una Regione, non vedo il motivo per cui il nome ad essa dovesse essere dato da Benevento, anzichè da Campobasso, quando infinite ragioni militano in favore del nostro Capoluogo, perchè esso diventi, per quella eventualità, capo della Regione, anche perchè non si sente di essere e non è al disotto di Benevento o di altri centri vicini, neppure per estensione di territorio e per popolazione.

Ma, accanto alla proclamazione dell'autonomia Regionale e alla concorde designazione di Campobasso a Capoluogo della Regione Molisana, che tutti auguriamo ardentemente, altre quistioni di carattere locale debbono essere poste ed affermate, sempre sul terreno del decentramento e delle autonomie.

Quando si parla del Molise, non si può, in altri termini, imperniare il problema soltanto su quei due punti. Se così si facesse, se cioè si limitasse il movimento esclusivamente alla creazione della Regione « Molise » ed alla erezione di Campobasso a Capoluogo della stessa, ne deriverebbe una visione unilaterale del problema, laddove è necessario abbracciare, sia pure panoramicamente, tutti i lati e tutti gli aspetti di esso. E sarebbe gravissima colpa, di fronte al progetto di una riforma così complessa e radicale, come quella che si attende, prospettarsi solo parzialmente alcune soluzioni, mostrando d'ignorarne altre o rinviando queste, che con le altre hanno intima connessione.

Per questo io dico che, nel quadro dell'autonomia Regionale del Molise e, nell'accordo completo ed assoluto circa la designazione del Capoluogo della Regione, si debbano impostare, senza reticenze e senza ritardi, che potrebbero essere pregiudizievoli, gli altri problemi che urgono, per l'interesse delle nostre contrade.

Una vasta Regione Molisana non si concepirebbe con una sola Provincia, con la estensione territoriale e la popolazione, che la Provincia stessa ha attualmente, e che è probabile possano accrescersi in avvenire. Del pari un Capoluogo di Regione non può congestionarsi eccessivamente accentrando tutti quegli Uffici e tutte quelle attività, che una volta — assai opportunamente — erano ripartiti in tre Circondari.

In sostanza, tutto il vasto territorio che si estende attorno ad Isernia, con un numero considerevole di Comuni e di abitanti, ben potrebbe costituire, nella organizzazione della nuova struttura Regionale, una Provincia a sè, con Capoluogo Isernia.

Ho detto *Provincia*, così come avrei potuto dire *Comunità*, secondo una espressione dell'On. Olivetti, o con un altro termine qualsiasi, per indicare quell'Ente intermedio, magari più ristretto e più omogeneo dell'attuale Provincia, che dovrà pur esserci, nei futuri ordinamenti, per impedire quell'accentramento Regionale, che ripeterebbe, in piccolo, ma con identici inconvenienti, le attuali situazioni derivanti dall'accentramento Na-

zionale, ostacolo primo e maggiore agli sviluppi di una vera democrazia e di ogni sana iniziativa locale.

Ritengo che lo stesso principio che tende oggi alla creazione della Regione, come Ente intermedio fra il Centro e la Provincia, imporrà conseguentemente domani di mantenere in vita un altro Ente, che a sua volta serva da intermediario (si chiami Provincia o con nome diverso) fra il Capoluogo della Regione ed i Comuni che ad essa appartengono.

Il problema, che la Regione risolve nel campo Nazionale, si ripresenta negli stessi termini, sebbene in scala ridotta, nel campo Regionale, e quindi, per la sua logica soluzione, richiede la permanenza e la conservazione dell'Ente Provincia.

Molti egregi colleghi hanno espresso con me identico parere ed in seno alla Commissione che si occupa delle autonomie locali più di una voce autorevole ed efficace si è levata in difesa di questo Ente, che, durante la sua lunga esistenza, ha dimostrato la sua innegabile utilità, a vantaggio del popolo e nell'interesse della Nazione. Vi potranno essere riforme strutturali, si potrà discutere intorno a modifiche sostanziali o formali, ma si deve sentire dai più la necessità inderogabile di conservare in vita un Ente, che, bene o male, dalla proclamazione dell'unità Nazionale si è rivelato come il solo, se pure insufficiente, rimedio ai danni ed agli inconvenienti del centralismo statale.

La Provincia potrà diventare solo organo di decentramento amministrativo, avere una competenza più ristretta e limitata, essere magari trasformata in organo consorziale per quei problemi nei quali è difficile trovare l'accordo fra i Comuni, ma il mantenimento di essa, come persona giuridica ed entità pubblica, s'impone sotto tanti aspetti, specie per la difesa delle autonomie comunali contro il pericolo di un esagerato accentramento Regionale.

Autorevolmente l'On. Targetti, in seno alla Commissione, nella seduta del 30 luglio u. s. ebbe a dire in proposito: « Accanto alla Regione deve rimanere la Provincia, come Ente autarchico. Essa anche oggi, contrariamente a quello che si afferma, non ha solo modeste funzioni e, distruggendola, si finirebbe per fare proprio l'opposto di quello che si vuole, accentrando nella Regione quel tanto che si è decentrato ».

Pare, dunque, ben chiaro che, per creare la Regione, non sia necessario nè opportuno abolire la Provincia. Si studino e si elaborino tutte le riforme, alla luce degli ideali democratici, ma si riconosca onestamente che alla Provincia, pur nell'ambito della Regione, restano ancora importanti compiti e funzioni da svolgere, sicchè non sia esatto affermare che la Regione debba uccidere la Provincia, perchè la tutela degli interessi locali sarà meglio raggiunta attraverso le Amministrazioni Provinciali, che operino nell'ambito più vasto della Regione. E si tenga nel debito conto che enormi saranno i vantaggi derivanti dalla conservazione di un Ente che ha esperienze e attrezzature, che non si possono improvvisare, senza dire che i nuovi organi Regionali si avvantaggeranno grandemente, appoggiandosi, specie all'inizio della loro attività, sulla struttura e sul funzionamento degli ordinamenti provinciali.

Da queste considerazioni di carattere generale si può scendere a quelle altre che più direttamente ci riguardano.

Come è noto a tutti, la nostra Regione è molto vasta e popolosa.

Nel calcolo delle distanze, che separano Comuni vicini, in linea d'aria, si hanno chilometraggi considerevoli. La natura accidentata del terreno aumenta grandemente la lunghezza delle strade; e le pendenze, le altimetrie, l'ostacolo frequente delle neviccate consigliano di non imporre agli abitanti dei singoli paesi faticosi percorsi, per attendere al disbrigo dei molteplici affari, per i quali debbono necessariamente portarsi al Capoluogo.

Pertanto la creazione di una Provincia, che avesse il suo centro ad Isernia, non appagherebbe un'ambizione degli Iserniani (sebbene nessuno potrebbe negare ad un'ambizione del genere il carattere della legittimità) bensì realizzerebbe una esigenza urgente e inderogabile dei 50 e più Comuni che gravitano intorno alla nostra Città, la quale deriva

la sua importanza principalmente dalla sua caratteristica posizione geografica e dalla confluenza di tutte le strade che attraversano il territorio.

Bisogna risalire ai lontani tempi che precedono la conquista romana, per trovare le origini di questa importanza, determinata dalla vasta rete delle comunicazioni stradali. Tutta la storia delle nostre contrade non è che una continua e chiara conferma di questa verità. E l'ultima, quanto tragica!, è di ieri.

Ora, se è vero che per la delimitazione territoriale delle Regioni e delle Provincie si accoglierà il concetto democratico di interpellare il popolo, attraverso forme opportune e secondo criteri locali, io sono convinto che da tutti i paesi dell'ex Circondario d'Isernia unanime si levarebbe la voce a richiedere, con l'autonomia Regionale del Molise, la creazione della Provincia d'Isernia, con Isernia Capoluogo, assegnandole il territorio e la popolazione che una volta costituivano il Circondario d'Isernia, salvo necessarie o opportune modifiche, ampliamenti o limitazioni.

In parecchie occasioni, qualcuna anche recentissima, questa esigenza è stata proclamata attraverso voti significativi.

Sono infatti del maggio e del giugno 1945 le deliberazioni di Isernia, di Castelsanvincenzo, di Civitanova, di Cerro, di Fornelli, di Macchia, di Montenero Valcocchiaro, di Monteroduni, di Pizzone, di Pietrabbondante, di Roccasicura e di altri Comuni, che auspicavano la creazione di una Provincia Iserniana.

Accanto ai voti delle popolazioni dell'ex Circondario, altre voci giungono da Comuni che stanno al di là dei confini della nostra Regione. Sono alcuni Comuni del Sangro che distano appena 30 o 40 chilometri da Isernia e troverebbero evidente e notevole convenienza ad essere compresi nel territorio di una Provincia con Capoluogo Isernia, piuttosto che continuare a restare oltre 100 chilometri lontani dal Capoluogo della loro Provincia attuale.

Taluno potrebbe osservare essere prematuro occuparsi oggi di adesioni extraregionali al movimento inteso a creare la Provincia d'Isernia. Basterà che io l'abbia accennato. L'argomento, importante ed interessante ai fini di un ampliamento territoriale, potrà concretamente discutersi allorchè si tratterà la tesi della nostra autonomia Molisana.

Ma esiste un altro aspetto della questione. Potrei dire che c'è il rovescio della medaglia. Se è vero che paesi di altre Regioni a noi vicinissime possono aspirare a far parte di una Provincia Iserniana, e quindi di una Regione Molisana, è vero altresì che se Isernia non sarà Provincia, parecchi Comuni preferiranno di essere aggregati ai territori di altre Provincie confinanti.

Il Mandamento di Capriati al Volturno, con i Comuni di Ciorlano, Fontegreca, Gallo, Letino, Prata, Pratella, non fa più parte del Molise, amministrativamente. E il Mandamento di Venafro, che è capoluogo di un complesso numeroso e popoloso di Comuni che ne dipendono, ha posto già da tempo il problema in termini chiari e categorici, tali da non consentire incertezze. Se l'espressione della volontà dei cittadini deve influire, in regime democratico, sulla determinazione delle circoscrizioni regionali e provinciali, gli amici di Venafro già hanno parlato con una chiarezza di cui non si può non dare atto.

Essi subordinano addirittura il problema dell'autonomia regionale a quello della ripartizione provinciale. Desidererebbero staccarsi da una Regione che avesse una sola Provincia, ma accetterebbero volentieri di rimanere in una Regione suddivisa in due Provincie, una delle quali con centro ad Isernia, per la facilità e la comodità del loro accesso ad Isernia. Non si può sottoscrivere a questa subordinazione, ma non si può disconoscere la logicità della sua formulazione.

Concludendo, i termini del problema vanno così riassunti e precisati:

1. Affermare il diritto del Molise a conseguire il riconoscimento della sua autonomia Regionale.

2. Riconoscere alla Città di Campobasso il diritto di essere elevata a Capoluogo di Regione.

3. Riconoscere e difendere la necessità di conservare in vita l'Ente Provincia, anche se diversa dovesse essere la sua denominazione.

4. Riconoscere e sostenere, nell'ambito della Regione Molisana, con Campobasso Capoluogo, la necessità e l'opportunità della creazione di una Provincia Iserniana, con Isernia Capoluogo di essa.

Amici,

La nostra Patria esce appena dal più grande e tragico travaglio e sente, nella solitudine della rovina senza conforti, l'accanimento di altri egoismi e di altre prepotenze contro le sue terre e le sue genti.

Nella desolazione in cui è caduta, giunge però la luce inestinguibile della sua millenaria civiltà cristiana.

Nonostante tutto, l'Italia rimane la maestra di tutte le civiltà e non a caso oggi il destino la mette sulla linea del contrasto fra l'occidente e l'oriente: non a caso gli esponenti del mondo arabo e musulmano vengono a Roma a chiedere alla Cattedra di una fede, che non è la loro, l'indirizzo e la guida per la soluzione di quel problema palestinese, che, posto sui tavoli delle conferenze politiche internazionali, non trova vie di uscita e, ad ogni tentativo di soluzione, arrossa gli orizzonti e fa grondare altro sangue.

Segno è che all'Italia e a Roma, è ancora riservata la più alta missione e, se per la salvezza del mondo fu necessario il sacrificio della Patria, accettiamolo con la rassegnazione di chi sa che ogni sacrificio è fecondo di bene.

Dalla nostra tragedia deve uscire il lievito della nostra rinascita. Ancora una volta dobbiamo insegnare al mondo che la grandezza civile e umana non ha bisogno di vittorie e di ricchezze, per dare la luce dell'esempio agli uomini di buona volontà.

La nuova Costituzione Italica deve riallacciarsi alla gloria di tutte le tradizioni del diritto elaborato nei secoli ed insegnato al mondo.

Ogni articolo della novella Carta Statutaria dovrà essere la occasione propizia per dimostrare la maturità democratica del nostro popolo. E se in qualche Regione d'Italia deprecabili eccessi oscurano ogni tanto l'orizzonte della nostra rinascita, i Molisani debbono ristabilire gli equilibri, fornendo prove non dubbie di moderazione, di saggezza, di volontà, nelle manifestazioni della vita pubblica.

La Regione deve nascere qui, in un'atmosfera assolutamente tranquilla e serena.

Se la Democrazia deve tenerla a battesimo, la Politica non deve soffocarne la vita.

Io penso che molta parte della nostra rinascita nazionale è affidata ai nuovi Istituti Regionali e Provinciali.

Sono essi vastissimo campo per tutte quelle preziose energie locali che fino ad oggi hanno disertato le terre native. Gli elementi capaci, gli uomini pratici, i tecnici specializzati, i profondi conoscitori delle cose locali, dovranno essere valorizzati.

L'amministrazione delle nostre cose non richiederà programmi politici, capacità oratorie, preparazioni diplomatiche, ma renderà necessarie l'onestà, la competenza, la passione, perchè gli interessi morali, economici, sociali trovino i mezzi per la loro tutela e la loro affermazione.

E in ogni campo e per ogni evento, il Comune, la Provincia, la Regione, la Patria, troveranno in Voi, Signori Sindaci, e nelle genti che degnamente rappresentate, immensi tesori di saggezza, di accorgimenti e di energie feconde.

Isernia, 1 settembre 1946.

GIOVANNI CIAMPITTI.

In seguito alla lettura della relazione, è stato proposto e votato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

I Sindaci dei Comuni appartenenti all'ex Circondario d'Isernia, convenuti in Isernia su invito dell'On. Avv. G. Ciampitti, per trattare il problema relativo alla creazione della Regione Molisana, che contempra anche quello della creazione di una Provincia Iserniana, con Isernia Capoluogo.

Intesa la relazione di esso Avv. Ciampitti.

Considerato: che è incontenibile la legittima aspirazione del popolo Molisano al riconoscimento dell'autonomia della sua Regione.

Che tale unanime aspirazione ha avuta solenne conferma nella deliberazione 27 agosto 1945 della Deputazione Provinciale di Campobasso, che indubbiamente nel prossimo convegno dei rappresentanti di tutti i Comuni del Molise avrà nuova ed esplicita ratifica, riaffermandosi la decisa volontà del popolo Molisano di staccarsi dalle Regioni limitrofe, per costituire una Regione a sè stante.

Che il voto, categorico e perentorio, è stato già espresso da parecchi Comuni dell'ex Circondario d'Isernia e valorizzato dalla stampa, da Enti ed Associazioni, che hanno dimostrato la necessità inderogabile della sua realizzazione.

Che un Molise autonomo ha il suo centro naturale in Campobasso, città che sotto ogni riguardo è in grado di assumere il ruolo di Capoluogo della Regione.

Che, nella impostazione del problema dell'autonomia Regionale, dev'essere inserito e risolto quello del decentramento amministrativo, nell'ambito stesso della Regione, allo scopo di raggiungere quella ripartizione territoriale che meglio soddisfi i bisogni e gl'interessi locali.

Che grave è il disagio di cui risentono gli abitanti dei Comuni lontani del Capoluogo della Provincia, disagio che si acuisce per coloro che risiedono nelle zone periferiche.

Che il territorio dell'ex Circondario d'Isernia, per estensione, per popolazione, per comunanza d'interessi, di usi, costumi e tradizioni, costituisce una entità omogenea, destinata ad avere il suo riconoscimento nell'ambito della Regione Molisana.

Che Isernia è geograficamente posta al centro di questa Circoscrizione territoriale, tanto che gravitano su di essa, attraverso una complessa rete stradale, oltre che i Comuni che si sono staccati o che tendono a staccarsi, anche alcuni Comuni appartenenti ad altre Provincie.

FANNO VOTI:

Perchè il Molise, conservato l'Ente Provincia, venga eretto a Regione per sè stante con Capoluogo Campobasso, staccandola da ogni altra configurazione regionale, e che nell'ambito della auspicata Regione Molisana venga creata una Provincia Iserniana, con capoluogo Isernia, assegnandole il territorio che una volta costituiva quello del Circondario di detta Città, salvo eventuali modifiche.

Nominano un Comitato permanente, composto dai Sindaci dei Capoluoghi, dei Mandamenti dell'ex Circondario d'Isernia e presieduto dall'On. Ciampitti, col compito di agitare nelle vie legali il duplice problema,

tenendosi a contatto coi rappresentanti dei Comuni interessati, con la Deputazione Politica del Molise, con Autorità, Enti ed Associazioni, la cui attività o funzione possa comunque avere attinenza con i problemi stessi, nonchè con la pubblica stampa, dedicando ogni impegno ed assumendo ogni iniziativa, affinchè tale voto abbia la sua piena e completa realizzazione.

DATI CHE MILITANO A FAVORE DELLA CREAZIONE DELLA PROVINCIA D'ISERNIA

Prescindendo dai mandamenti che gravitano intorno a Isernia e che sono:

CAROVILLI	(con distanza da Isernia di Km. 32.090)
CASTEL S. VINCENZO	(con distanza da Isernia di Km. 29.250)
FORLÌ DEL SANNIO	(con distanza da Isernia di Km. 23.220)
CANTALUPO DEL SANNIO	(con distanza da Isernia di Km. 23.220)

sono da prendere in esame i restanti, che rimangono a maggiore distanza e cioè:

Mandamento di AGNONE: la distanza da Campobasso è di Km. 91.680, mentre da Isernia è di Km. 57.680.

Mandamento di CAPRACOTTA: la distanza da Campobasso è di Km. 87.890, mentre da Isernia è di Km. 51.640.

Mandamento di VENAFRO: la distanza da Campobasso è di Km. 81.690, mentre da Isernia è di Km. 21.580.

Mandamento di FROSOLONE: la distanza da Campobasso è di Km. 38.740, mentre da Isernia è di Km. 38.590.

Come vedesi, salvo che per Frosolone, per il quale le distanze si pareggiano, per gli altri sarebbe notevole il beneficio del raccorciamento delle distanze.

In particolare, ne sarebbe grandemente agevolato Venafro che mal sopporta la grande distanza da Campobasso e tende ad essere aggregato alla provincia di Caserta. Poichè peraltro rispetto al capoluogo di questa rimarrebbe ad una distanza non meno notevole, di una settantina di Km. circa, è chiaro che avrebbe tutto l'interesse a veder sorgere la provincia d'Isernia.

Ma sono ancora da prendere in esame altri due mandamenti: quello di Capriati al Volturno e quello di Castel di Sangro.

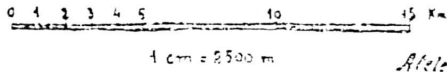
Il primo, da poco ritornato con la provincia di Caserta, si trova nelle medesime condizioni del mandamento di Venafro. Difatti il suo capoluogo, Capriati, dista da Isernia, di appena Km. 20.890, mentre da Caserta la distanza si aggira sulla ottantina di Km. Quindi è implicito che Capriati avrebbe tutto l'interesse a veder sorgere, come Venafro, la provincia di Isernia e a chiedere di esservi aggregato.

In quanto all'altro mandamento, va considerato che il capoluogo di esso, Castel di Sangro, dista dal capoluogo di provincia e cioè da Aquila, di ben 110 Km., mentre rimane a soli Km. 32 da Isernia. Questo fatto, a prescindere dalla comodità dell'allacciamento con una Statale e con una ferrovia che sarà presto ripristinata, s'impone a tal punto che l'aggregazione alla provincia d'Isernia il mandamento in parola non potrebbe non chiederla.

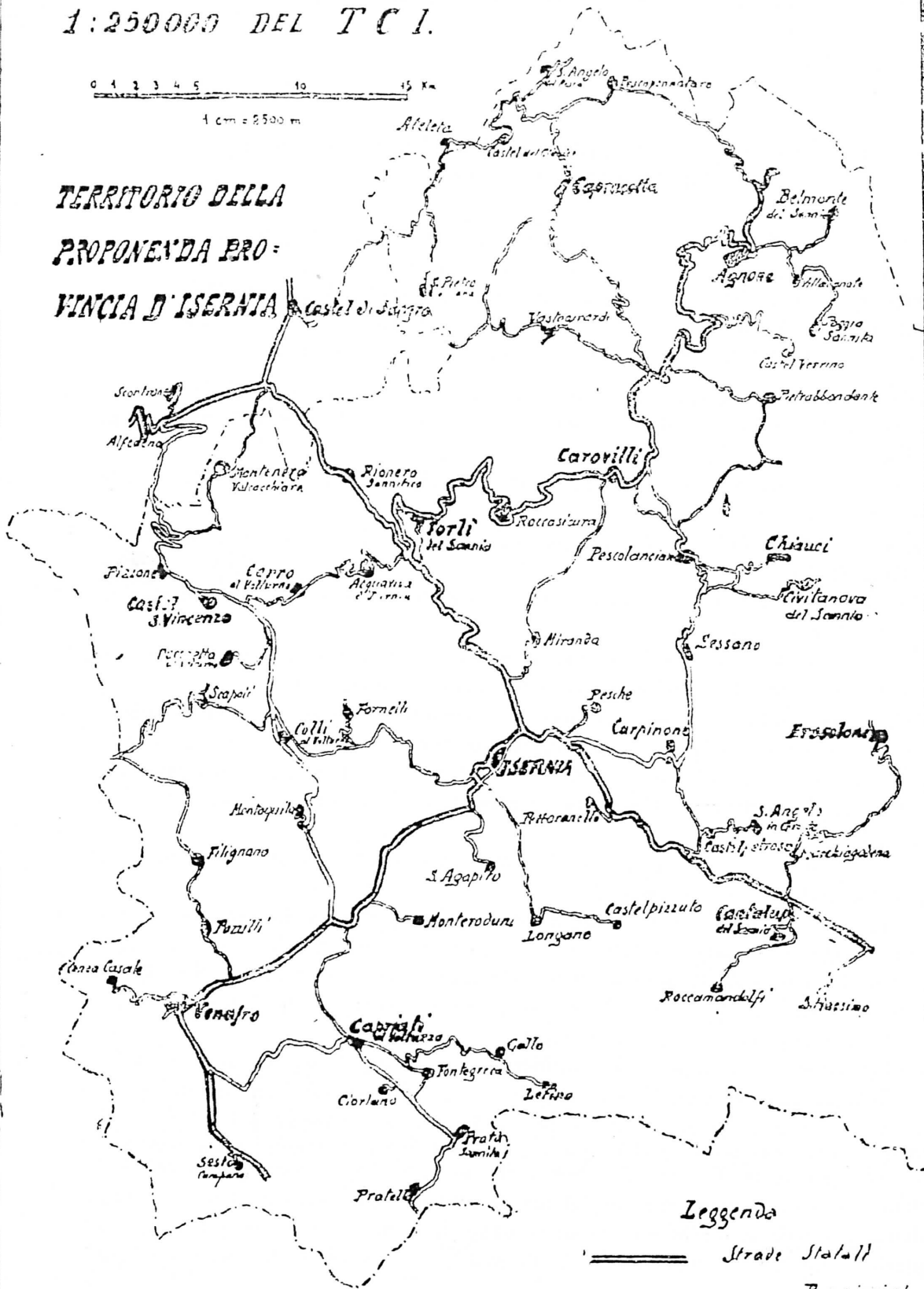
Concludendo, vi sono ragioni che consigliano di proporre che sorga la provincia d'Isernia. Non ultima è quella del generale raccorciamento delle distanze di cui i Comuni dell'ex Circondario e quelli dei mandamenti di Capriati al Volturno e di Castel di Sangro si beneficerebbero in pieno.

STRALCIO DALLA CARTA D'ITALIA ALLA SCALA

1:250000 DEL T.C.I.



TERRITORIO DELLA
PROPONENDA PRO:
VINCIA D'ISERNA



Leggenda

- Strade Statali
- Provinciali